

Un grafico in prima linea



© Foto Pino Broschi

Antesignano del graphic design in Ticino, Orio Galli ha saputo accogliere nella sua poliedrica produzione la grande lezione del razionalismo nordico e l'espressività più libera di origine mediterranea, imprimendo loro l'identità di uno sguardo e una linea unici, che lo collocano fra i nostri maggiori interpreti nel campo della comunicazione visiva e pubblicitaria.

Orio Galli appartiene a pieno titolo a quella generazione che, avvicinata al graphic design guardando con entusiasmo e reverenza ai grandi modelli della scuola del Bauhaus, è cresciuta in un mondo previrtuale, in cui il lavoro artigianale costituiva una dimensione centrale della professione. L'immediatezza non è per lui la velocità della fibra ottica o di un software di elaborazione grafica, ma quella del segno tracciato dalla sua matita.

Sfogliando lo splendido volume *Orio Galli 50 anni di graphic design* (con più di 200 pagine a colori, formato 22x27 cm), che ne ripercorre la carriera, ci si rende conto di quante sue immagini abbiano fatto parte del nostro paesaggio iconografico quotidiano: manifesti, prospetti, copertine di libri, francobolli, imballaggi, loghi, ... Non avrebbe però mai pensato a raccoglierne la testimonianza in una pubblicazione, se un paio di giovani amici e suoi collaboratori attivi nel campo della stampa e dell'infografica non avessero insistito. «Fare un libro sui propri lavori è una delle cose più difficili perché manca il distacco critico necessario, ma avere tempi lunghi a disposizione ed esperienze editoriali precedenti, come il libro sui manifesti ticinesi, mi ha

aiutato», spiega Orio Galli, rievocando gli esordi di un progetto che l'ha coinvolto totalmente. «Con il tipografo Poncioni di Losone, che già conoscevo, ci siamo accordati sulle esigenze di base e da quel momento ho lavorato 'senza rete', gestendo praticamente ogni aspetto della redazione».

Avendo deciso di foca-



lizzarsi sull'attività di committenza, escludendo i lavori di libera creazione e la satira, una prima selezione l'ha portato a scegliere 1500 opere, ridotte poi a un terzo per esigenze di layout. «Per proporre una raccolta rappresentativa delle diverse declinazioni della mia ampia produzione, ho cercato di prediligere creazioni di cui ho curato ogni aspetto, raggruppando su doppie pagine lavori diversi ma attinenti allo stesso ambito: gastronomia, turismo, settore industriale e terziario, finanza, politica, fino alla cultura con una

serie di copertine e alcune locandine di mostre». Dal risultato finale si evince la perizia del grafico, rispecchiata da un'impaginazione che dà respiro e valorizza le riproduzioni, anche grazie ai ritmi di progressione perfettamente calibrati.

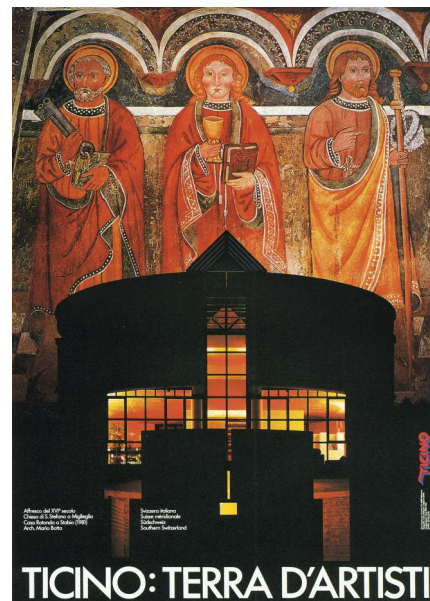
Ai lettori è offerta la possibilità di scoprire curiosità sulla genesi e il destino delle varie opere grazie alle sintetiche e vivaci didascalie apposte dall'autore stesso, che si è qui ispirato al *Mestiere del grafico* di Milton Glaser, tra i suoi più illustri colleghi a livello mondiale e il primo a ricevere una copia del libro da Orio, con il quale – e non è un onore da poco – non ha mancato di congratularsi personalmente.

Estremamente piacevole è seguire Galli nella coinvolgente biografia che apre il volume. Nato a Milano nel 1941 e poco dopo trasferitosi in Svizzera per sfuggire ai bombardamenti, a Mendrisio Orio Galli ha vissuto un'infanzia in cui immagini e idee non circolavano di certo con la facilità odierna. Ad accendere il desiderio di diventare grafico sono stati i cartelloni apparsi

In alto, il graphic designer Orio Galli. Al centro, per realizzare la copertina del libro dedicato ai suoi 50 anni di carriera, Orio Galli ha giocato con il simbolo della croce, i tre colori primari e le forme elementari del cerchio, del quadrato e del triangolo, ottenendo un particolare effetto ottico.

In alto, a sinistra, il cartellone per il caffè Moretto che nel 1970 valse a Orio Galli il primo premio per un suo progetto grafico pubblicitario. A destra, il memorabile manifesto che promuove il Ticino attraverso le sue ricchezze culturali, accostando l'affresco della chiesa romanica di Miglieglia alla Casa Rotonda di Mario Botta. Sotto, uno dei rari casi in cui il grafico ha potuto inserire una sua creazione libera in un lavoro di committenza.

subito dopo la guerra sulle palizzate dello slargo di fronte all'ospedale Beata Vergine. «La migliore grafica svizzera ideata da creativi elvetici di importanza mondiale, appartenenti a varie scuole e tendenze. Nella Svizzera tedesca, soprattutto nell'area nordica, il graphic design si era già affermato da 20/30 anni sulla scia della scuola del Bauhaus. Ecco», illustra aprendo trionfante un libro che racchiude il meglio di quel periodo memorabile, «Herbert Leupin e Celestino Piatti con la loro inventiva e la loro poetica oppure un grafico rigoroso come Armin Hofmann, così diverso ma altrettanto affascinante: i loro manifesti sono diventati archetipi, ancora oggi rappresentano l'eccellenza, non si può fare comunicazione più forte di questa!», esclama Orio Galli. «Quando comincio a fare l'apprendista io, loro dominavano. Ero già fuori tempo», ammette quasi non fosse consapevole dell'importanza che il suo stesso lavoro ha poi rivestito per il Ticino dove, insieme a un manipolo di colleghi quasi tutti coetanei, a partire dagli anni Sessanta ha significativamente contribuito all'affermazione del graphic design con risultati di assoluta eccellenza, supportati sul piano istituzionale dalla nascita di una scuola d'arte applicata ancor oggi rinomata come il CSIA. «All'epoca in cui ho deciso di fare questo mestiere, in Ticino non esisteva una formazione specifica, per cui ho ripiegato su un apprendistato come decoratore di vetrine. Per me l'obiettivo era il nord, i miei genitori mi avrebbero mandato a Brera ma io non volevo frequentare un'accademia con riferimenti ancora ottocenteschi. Ottenuto il certificato di vetrinista, sono partito per Zurigo. Assunto da uno studio in cui si facevano imballaggi di caffè, ho imparato la precisione: lunghe ore dedicate

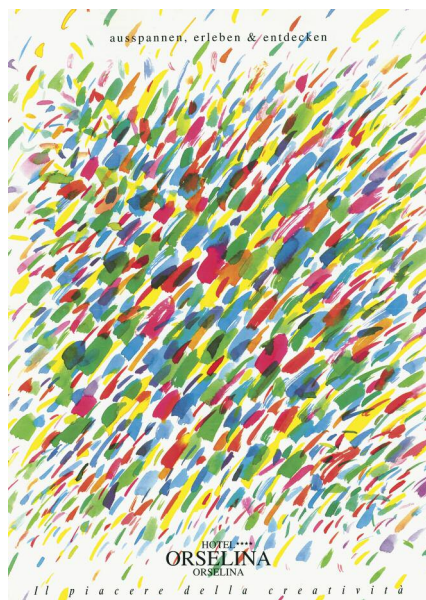


ai disegni esecutivi e a un lavoro d'artigianato che oggi sono superati grazie al computer ma che consentono a chi si è formato sull'analogico di servirsi meglio dell'informatica perché si hanno la preparazione culturale e il bagaglio professionale necessari», osserva il grafico.

Fedele alla curiosità che connota il suo carattere, Orio Galli si è da subito spinto a esplorare nuove strade. Il suo è sempre stato un occhio analitico e ricettivo. Già da ragazzino consultava le edizioni della rivista Graphis prese in prestito in biblioteca, appena possibile ha iniziato a viaggiare, visitare mostre – tra cui l'imperdibile Expo '64 a Losanna – studiando la lezione dei grandi maestri e intessendo una rete di preziose amicizie. Influenze che si sono sommate nella sua opera all'insegna di un

eclettismo che gli ha permesso, a seconda delle esigenze, vuoi di puntare su una comunicazione diretta e funzionale, vuoi di giocare sulla gamma delle emozioni, spaziando dal segno razionale di stampo nordico a una creatività più libera, riconducibile sia alle sue radici mediterranee, sia alla frequentazione degli ambienti surrealisti in gioventù.

Rientrato in Ticino e ottenuto a Bienne, unica possibilità di allora, il diploma federale come grafico, i suoi rapporti con Milano, che iniziava a profilarsi come capitale del design Made in Italy, si infittirono. Dopo un'inconsueta parentesi come decoratore di vetrine per la Philip Morris – «un lavoro di scarso spessore, ma che mi dava un'automobile di rappresentanza e l'indipendenza economica con la possibilità di continuare a fare i miei lavori a fianco» – durata finché non tentarono di convertirlo a promuovere i nuovissimi doppi filtri della Marlboro, arriva il matrimonio con Liliana, peraltro una delle prime donne a ottenere a Zurigo il diploma di assistente pubblicitaria e tuttora al suo fianco, e la coraggiosa decisione mettersi in proprio. «Penso di essere stato fortunato perché da grafico indipendente, nonostante fosse meno remunerativo, in Ticino ho avuto la possibilità di svolgere attività molto diversificate, cosa che non capita nelle grandi agenzie pubblicitarie. Entrando poi nella Società svizzera dei grafici, ho avuto l'opportunità di far parte di commissioni federali e ottenere prestigiose committenze a livello nazionale», su tutte si pensi ai prospetti ufficiali per le elezioni del Parlamento nazionale a ben due riprese



C o M u N i C a R e

COMUNICARE
Società Generale delle Affissioni
1999

Il disegnatore grafico dovrebbe essere un fine conoscitore e osservatore della lingua per giocare con le parole nelle sue creazioni. Lo dimostra questo manifesto di Galli: avendo notato che nel verbo 'comunicare' ricorrono le cinque vocali scandite da altrettante consonanti, ha regalato la sua felice scoperta alla Società Generale delle Affissioni, traendone un'interessante campagna pubblicitaria (1999).

(1987 e 1995) o alle tante collaborazioni con l'Ente ticinese del turismo. Un altro banco di prova sono stati i concorsi, cui Galli ha sempre partecipato volentieri: «Alcuni colleghi li ritengono uno spreco di tempo e risorse, ma io credo che costituiscano un'insostituibile occasione di ricerca. Perciò alcuni dei lavori che ho inserito nel libro sono progetti mai realizzati. È proprio a questo stadio che spesso si trasmette di più, perché tante volte dal progetto all'esecuzione vengono apportate delle modifiche che mortificano la forza e la freschezza della prima idea del grafico».

Come ben sottolineato nella prefazione scritta da Mario Botta – cui è legato a doppio filo, considerando i numerosi lavori che il grafico gli ha dedicato e il fatto che oggi l'architetto abita nella casa dove Orio è cresciuto –, tutta l'opera di Galli si distingue per il forte impegno etico e sociale. Benché quest'ultimo dichiari di “avere lavorato per il sistema”, afferma anche di non aver mai rinunciato alla propria autonomia critica. Una vocazione, quest'ultima, acuitasi nel tempo: «Diciamo che è iniziata ufficialmente quando collaboravo alla nuova impaginazione del *Giornale del Popolo* con Silvano Toppi e si è deciso di inserire la vignetta satirica. Da lì ho cominciato quasi per scherzo anche a scrivere e per me è diventata un'ancora di salvezza per scaricare certe nevrosi. Il fatto di non aver mai associato la mia penna a un potere ha favorito la tolleranza verso i miei interventi, anche se qualcuno ne è stato infastidito. Quando si arriva a una certa età», confida però, «ci si sente più liberi: non ho mai condiviso l'adagio “Si nasce incendiari, si muore pompieri”, perché a venti anni non si ha il coraggio né il retroterra culturale per essere incendiari sul serio».

È un fatto che le nuove tecnologie, irrompendo nel settore della grafica, abbiano scardinato una tradizione che dalla

stampa a caratteri mobili di Gutenberg a metà Quattrocento non aveva conosciuto sostanziali rivoluzioni. «Già negli anni Cinquanta erano arrivati i primi sistemi di fotocomposizione, ma si trattava ancora di sistemi analogici. Da inizio anni Novanta con il personal computer tutto è cambiato: come piccolo grafico indipendente potevo ancora cavarmela, ma ho subito percepito la crisi attorno a me. Se Duchamp dopo la sua leggendaria *Fontana* ha lasciato l'arte per mettersi a giocare a scacchi, cosa dovrebbe fare un grafico dopo l'avvento del computer?», chiede ironicamente. La sua soluzione Galli l'ha trovata, recuperando paradossalmente l'uso di strumenti classici, come la matita, penne, pennelli e inchiostri. È così riemersa l'antica passione per la calligrafia, disciplina appresa a Zurigo ai corsi di Hans Eduard Meier (tra i suoi compagni vi era Oliviero Toscani), straordinario grafico al quale ha anche dedicato un documentario realizzato con la Rsi, *90 anni e un nuovo carattere*. «Purtroppo stiamo perdendo delle competenze manuali che sono un arricchimento della psiche e della fisicità. Me ne accorgo alle lezioni di calligrafia che tengo ormai da 15 anni, dove ultimamente arrivano giovani architetti attivi nello studio di un professionista anziano che, a differenza di loro, lavora ancora con le matite, e desiderano quindi riscoprire le tecniche tradizionali». Quello di Galli non è un rifiuto della novità, piuttosto si tratta di scetticismo di fronte a un diletantismo che spesso si appoggia sull'eccezionale strumentazione a disposizione, ignorando le conoscenze teoriche di base e la cultura estetica senza le quali l'attività di un grafico ha in realtà ben poca autonomia e valore creativo. «Spesso manca la conoscenza dei principi fondamentali dell'ottica, della percezione visiva e della psicologia della forma», commenta. «Oggi

nella grafica, al di là di qualche eccezione di spessore, tutto è appiattito come appiattite sono le scelte a livello politico e culturale». In generale, il rischio è quello di smarrirsi in una 'non-comunicazione', così come accade sul piano linguistico, dove difetta sempre più la sensibilità verso il proprio idioma che rende una rarità grafici quali Galli, capaci di giocare con le parole.

La prima copia *Orio Galli 50 anni di graphic design* è stata recapitata all'autore lo scorso 15 ottobre, giorno del suo compleanno. Ma quando gli si chiede quali emozioni abbia provato, spiazza sentirlo rispondere: «Mah, qualche spostamento e allineamento ancora lo farei, certo, sono sottigliezze che nessuno nota... ». È il moto incessante di uno spirito fiero e rampante come quello dell'omonimo animale, con cui tanto il grafico si è divertito nelle sue immagini e combinazioni verbali.

Oggi a occuparlo sono soprattutto le ricerche sulla sorprendente storia della sua famiglia – il nonno paterno, scalpellino-lapicida emigrato in Russia, aprì con successo un laboratorio per la lavorazione del marmo – la scrittura di gustosi epigrammi (i suoi “galligrammi”), che pubblica per le edizioni Ulivo di Balerna in piccoli opuscoli numerati e firmati, mentre il tempo restante è riservato alle creazioni libere. “Nulla dies sine linea”, recita il motto che sigla questo ricco e stimolante volume, riprendendo una sentenza attribuita da Plinio al celebre pittore greco Apelle, che non lasciava trascorrere un solo giorno senza praticare la propria arte. Un'esortazione all'esercizio quotidiano di cui comprendiamo l'importanza e l'efficacia guardando a una carriera che all'alba dei suoi cinquant'anni conserva intatta la freschezza, l'ispirazione e la felicità del tratto di un grande grafico e artista del nostro tempo.

Susanna Cattaneo